

L'INTERVISTA

Agnelli: senza gas russo le aziende chiuderanno

«Un embargo immediato di gas ed energia equivale all'istantanea chiusura di migliaia di aziende». Lo dice il presidente di Confimi e industriale bergamasco, Paolo Agnelli. «Gli ordinativi ci sono e la possibilità di far bene c'è pure — aggiunge —. Dipende dalla faccenda gas. Il problema è questo».

a pagina 3

L'intervista

«C'è tanto lavoro, ma senza gas

molte aziende chiuderanno»

Agnelli (Confimi): il Pnrr è nato vecchio

«Fare a meno dei condizionatori non è un problema per chi lavora in fabbrica. Del resto, non ci sono mai stati, non ci saranno quest'estate. Il problema semmai è per i banchieri e per i bancari che vivono nel loro habitat di aria climatizzata. Poco male per questi nostri eroi, resisteranno. Il problema per chi conosce l'Italia e gli italiani c'è, ma è un altro. Un embargo immediato di gas ed energia equivale all'istantanea chiusura di migliaia di aziende».

Non ha peli sulla lingua il presidente di Confimi e industriale bergamasco, Paolo Agnelli che interviene così, a seguito delle dichiarazioni del premier Mario Draghi, rilasciate qualche giorno fa («Ci chiediamo se il prezzo del gas possa essere scambiato per la pace. Cosa preferiamo? La pace o stare con il condizionatore acceso tutta l'estate? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre».)

Lei preconizza uno scenario terribile, aziende chiuse dall'oggi al domani.

«Lo spiego a chi non è pratico di lavoro. Fonderie, acciaierie, trafileries, laminatoi, solo per fare qualche esempio, hanno bisogno di gas continuo per sciogliere, per trafilare, per estrarre materie prime. Cosa accadrebbe un minuto dopo la chiusura del gas: blocco degli impianti e cassa integrazione per tutte le maestranze al 100% dell'orario. Mancanza immediata di materie prime semilavorate con conseguenze negative per la produzione dell'intera filiera produttiva. Subentra poi l'impossibilità di riprendere l'attività produttiva: l'alluminio, l'acciaio, la ghisa, il rame, l'ot-

tone allo stato liquido pur troppo senza "aria condizionata" si trasformano, raggiungono lo stato solido bloccando gli impianti in modo irreparabile. A cascata in assenza di materie prime chiuderanno altre aziende, è così garantita la fine della produzione del Made in Italy per export e consumi interni. Crollo del gettito Ires, dell'Iva, dei contributi, dell'Irpef, dei consumi, au-

mento dei costi per gli ammortizzatori sociali e per i redditi di cittadinanza. Obiettivo raggiunto, decrescita poco fe-

lice senza condizionatori».

Le stime parlano di un Pil dimezzato per il 2022.

«Gli ordinativi ci sono e la possibilità di far bene c'è pure. Dipende dalla faccenda gas. Il problema è questo, da come e se lo razioneranno. Se quest'anno riusciamo ad utilizzare le nostre scorte di gas, un bel 4% di crescita sarà ancora possibile. Il lavoro non manca, ma certo se tolgono gas e corrente, la gente non potrà più lavorare e ci fermeremo all'1,5%, massimo 2%».

Ma per quanto tempo possiamo considerarci autonomi dal punto di vista energetico?

Lo scenario

«In autunno, con l'avvio del riscaldamento, inizieranno i problemi»

La scheda

● L'industriale Paolo Agnelli, presidente di Confimi, spiega cosa potrebbe succedere con un embargo di gas ed energia

● Le parole di Agnelli seguono quelle del premier Mario Draghi di qualche giorno fa: «Ci chiediamo se il prezzo del gas — aveva detto il presidente del Consiglio — possa essere scambiato per la pace. Cosa preferiamo? La pace o stare con il condizionatore acceso tutta l'estate? È la domanda che ci dobbiamo porre»



«Come il ministro Cingolani ha ribadito più volte, dovremmo essere a posto fino ad ottobre. Poi, con l'arrivo del freddo e l'avvio del riscaldamento nelle case, cominceranno i problemi».

Qualcuno afferma che siamo già in recessione tecnica.

«Non credo proprio. Le aziende sono piene di lavoro, i clienti vogliono la merce. Siamo a sette, otto mesi di tempo per le consegne. Elementi che ci dicono che, almeno per quest'anno, siamo a posto. L'inflazione è ancora bassa, ma crescerà. Dateci l'energia che ci pensiamo noi a far bene».

Il Pnrr va modificato?

«Assolutamente sì, è nato già vecchietto di un paio d'anni e la situazione in questi anni è cambiata radicalmente. Abbiamo capito che non possiamo dipendere e acquistare da un solo soggetto. La Cina, per quanto riguarda la componentistica, ci ha fottuto e Putin ci tiene per le p...le con il gas. Un errore che nessun imprenditore, nemmeno il peggiore, farebbe mai. Mio padre diceva che i fornitori dovevano essere

almeno tre: il più vicino, il più economico e un terzo gradito a chi acquista per una determinata qualità. Uno bravo, insomma. Abbiamo acquistato da Paesi totalitari e adesso in Europa non possiamo vendere e produrre auto perché manca la componentistica. In compenso i cinesi vendono le loro. Dovremo tornare ad essere autosufficienti».

Tutto è legato al conflitto. Che previsioni fa?

«Credo che ormai si sia vicini alla conclusione. La gente ucraina sta morendo, credo che sia il caso che Zelensky si fermi. Muoiono troppe persone. Basta morti. Si sta distruggendo una nazione, famiglie, economie, città, palazzi. Per cosa? Che arrivi presto un accordo politico. Magari Zelensky potrebbe anche avere ragione, ma i russi stanno ammazzando la sua gente. Sarà poi l'Europa a tagliare, piano piano, i margini di crescita della Russia dal punto di vista economico».

D.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente

Paolo Agnelli (nella foto a fianco) è a capo di Confimi, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata. Industriale bergamasco, insieme al fratello Baldassare guida oggi l'omonimo Gruppo

